



ROMA. «Aho, 'a rota sta ggrà davvero». C'è qualcosa di nuovo che rotola scompostamente sullo sfondo del Luna Park dell'Eur. A due anni dal debutto nel «Sei Nazioni», il rugby italiano offre un campionato imprevedibile e senza noia, dalla massima competitività e non più lasciato alla forza e alla prepotenza delle solite e 'implacabili' squadre scudetate, alla testa dell'intero movimento della palla ovale. A mettere sotto le protagoniste che hanno monopolizzato per decenni il torneo ci sta pensando la rampante e travolgente Rds Roma guidata dal transalpino Guy Pardies. Dopo aver battuto l'Aquila (non accadeva da 21 anni) e Milano (dopo 43

SERIE A/1. Battuto il Benetton «stellare» Roma capitale del rugby Anche Treviso s'inchina

stagioni), ieri, sotto il sole tiepido delle «Tre Fontane», è stato il turno dei campioni d'Italia del Benetton Treviso, superati 26-20 (5-12) dalla balanza dei bianconeri capitolini che conservano il vertice solitario della classifica dopo cinque giornate della poule scudetto (a due lunghezze da Padova che ha superato il Milan 40-14) e due decenni vissuti nell'oblio.

«Aho, 'a rota sta ggrà davvero» era il grido romanesco liberatorio di chi ha vissuto un pomeriggio in compagnia di oltre 5.500 persone, record di capienza per il club del presidente Speziali. Il piede «caldo» dell'apertura sudafriicana Gert Peens e la meta sul finire del primo tempo di De Carli che ha dato vigore e coraggio per la rimonta dei bianco-neri (di Checchi-

nato la «segnatura» trevigiana), hanno garantito alla Rds almeno l'accesso europeo in Conference Cup (equivalente della Coppa Uefa) se il sogno del tricolore dovesse infrangersi nei play-off sotto la mischia dei tenaci rivali. A rendere la giornata molto speciale la presenza in tribuna del presidente del Coni, Mario Pescante, appassionato di uno sport che non fa fatica a definire «straordinario». Come la vittoria della rivelazione Rds che ha fatto meta a quello squadrone d'Italia, con tante maglie azzurre sotto le tradizionali casacche bianche e verdi, e che rischia di cambiare le gerarchie dell'Italia del rugby.



[Lu.Ma.]

I Giochi australiani in lotta tra gigantismo, voglia di stupire e utilità pubblica. Sembra chiuso il caso «diossina»

L'ombelico del 2000 Il sì di Greenpeace al cantiere Sydney

I numeri dell'affare più ambito

Inizieranno il 15 settembre 2000 i primi giochi olimpici dell'emisfero australe, dureranno 15 giorni (chiusura l'1 ottobre) e vedranno sfilare, in 28 discipline diverse, 10200 atleti di 200 paesi del mondo oltre a 5100 allenatori, 15 mila tra giornalisti e operatori televisivi, e un numero di turisti «per sport» stimati in 250 mila. Sono previste 3200 ore di trasmissione tv «in diretta» i cui diritti sono di proprietà dell'americana Nbc che li acquistò direttamente dal Cio. Il budget complessivo dei Giochi, rivisitato più volte al rialzo, è attualmente di 2300 milioni di dollari australiani (2800 mld in lire) ed è previsto un attivo, per il Cio, gli organizzatori e lo stato di Sydney, il Nuovo Galles del Sud, di una trentina di milioni (\$ Aus): biglietti, sponsor, vendita di gadget, diritti tv) le voci attive. Il grosso delle spese è costituito dalla costruzione di impianti sportivi, ma il governo del Nsw conta di riciclare buona parte ad uso pubblico mentre l'impatto dei Giochi è considerato un volano capace di alzare il Prodotto interno lordo di 7,3 miliardi di dollari e di creare, nel periodo 1994-2004, 150 mila nuovi posti di lavoro (part-time e no). L'Australia conta infine di incrementare, sulla scia della pubblicità olimpica, il proprio turismo di almeno 1,3 milioni di visitatori.

DALL'INVIATO

SYDNEY. Sono già tempi di prova per il coro olimpico. Bastano una pianola elettronica, il direttore e gli spartiti. E qualche serata a disposizione da passare nel punto più famoso della città, sotto quella sorta di monumento piastrellato che è l'Opera House. L'appuntamento non è ancora sistematico, a novecento giorni dal via, ma non per questo non è preso sul serio. Anzi. È il segno del grande sforzo progettuale e finanziario messo in moto dal governo australiano e da quello Nuovo Galles del Sud, la spia di una meticolosità di stampo angloamericano che fa il paio con la voglia di stupire e giganteggiare su tutti i paragoni col passato. Cifre e dimensioni sono da primato per quasi ogni aspetto della costruzione del grande spettacolo, dello show già assurdo a simbolo del passaggio al Terzo millennio e che la maggioranza degli australiani vorrebbe far coincidere con l'abbandono della monarchia e l'abbraccio della repubblica.

L'Olimpiade però resta lontana e astratta per l'uomo della strada che vede la città stravolta da lavori di ogni sorta e in ogni quartiere tranne in quelli poverissimi dell'emarginazione aborigena o in quelli ricchissimi della North Sydney, oltre il grande ponte che scavalca la Botany Bay. Lì i XXVII Giochi non sono attesi e passeranno tra molte e diverse indifferenze. L'operazione tuttavia viaggia a grande velocità e con larghi consensi che spesso trascendono nell'entusiasmo. I numeri e i mezzi messi in campo sono del resto enormi, l'impresa complessiva vale un bilancio di stato e non sono pochi a temere che, a giochi fatti, qualche ricaduta in forma di tasse e debiti arrivi sino al portafoglio del contribuente.

Si nega, naturalmente. Ma, per esempio, la comunità italiana non si fida, né a Sydney né altrove. Qualcuno è addirittura catastrofico, ma i distastosi, si replica, sono un po' dappertutto. Intanto si lavora a mille in quella che era l'area più fatiscente e dismessa di Sydney per farne il più grande polo sportivo del mondo, l'ombelico olimpico del 2000 e insie-



Il coro «olimpico» di Sydney 2000 prova sulla scalinata dell'Opera House

me una zona ricreativa destinata a durare: è Homebush Bay, sono 730 ettari di terreno all'estrema periferia cittadina, un'insenatura paludosa del fiume Parramatta sin qui celebre per il caldo superiore di 4,5 gradi d'altro della regione e per la diossina scoperta da Greenpeace in una discarica.

Questo della diossina è stato l'ostacolo più grosso affrontato dagli organizzatori dei Giochi costretti a spendere, dicono, 137 milioni di dollari australiani (170 miliardi in lire) per setacciare zolla a zolla l'area inquinata dopo aver mandato chissà dove le centinaia di fusti contaminati e sui quali resta il mistero della provenienza, da qualcuno fatta risalire persino alla guerra del Vietnam. E la faccenda che fece paragonare Homebush Bay a Seveso e Time Beach, a loro volta ex capitali della famigerata bomba tossica, non è chiusa ma anche Greenpeace ha mollato la presa perché «è

stato fatto tutto il possibile» per disinnescarla. Certo ci si va un po' più cauti nel definire «verdi», come erano stati fatti proclamati il giorno dopo la risicata conquista della candidatura (la spuntò nel '93 per un solo voto su Pechino), i prossimi Giochi, ma i più credono che il pericolo sia davvero scampato.

I più sicuri sono naturalmente i 500 dipendenti del comitato organizzatore (Socog) che, in attesa di moltiplicarsi almeno per quattro, occupano un edificio a sei piani nel quartiere universitario Ultimo, a due passi da China Town e ad altri due dalla città off-limits, dal buco nero della più ricca e popolata megalopoli australiana dove regnano emarginazione, alcool e problemi razziali. È lì il centro pensante e operativo dell'Olimpiade. Di lì passano la gran parte dei contratti del 2000, quelli che stanno cambiando il volto di una cit-

tà abituata a cambiare e subire drastici lifting come quello che ha praticamente cancellato l'angioporto di epoca coloniale, quello dei primi insediamenti galeotti.

Oggi il «movimento terra» è forse meno clamoroso ma altrettanto sostanzioso. Un esempio? Lo stadio delle cerimonie e dell'atletica, della fiamma perenne che arriverà dalla città greca di Olimpia, conterà 110 mila posti ma dopo i giochi verrà in parte abbattuto. Identica sorte dovrebbe aspettare altri impianti innalzati per alcune delle 28 discipline olimpiche. E che siano troppe, e magari poco frequentate, lo sostiene anche il presidente del Cio, lo spagnolo Samaranch. Ma non saranno né lui né Sydney 2000 a frenare l'olimpica corsa ad affari e gigantismo. Ammesso che qualcuno lo voglia.

Giuliano Cesaratto

IL PASSISTA

Mezzucci tecnologici che imprigionano la povera Sanremo

GINO SALA

È STATA una Milano-Sanremo scadente sotto vari aspetti. Scarso nelle segnalazioni stradali, deficiente nei comunicati, visto che la seconda, terza e quarta parte dell'ordine d'arrivo sono pervenute ai cronisti due ore dopo la conclusione della gara. In un comunicato si è poi letto che otto corridori sono stati multati dalla giuria per comportamento irragionevole nei confronti del pubblico. Un'ammonda per aver fatto liberamente pipì, ma non per questo la gente si sarà offesa. Penso invece che gli spettatori avrebbero potuto indirizzare frasi di biasimo ai 196 concorrenti che stavano pedalando con una vergognosa lentezza. Per ben 240 chilometri su 294 del percorso della gara gli applausi erano andati all'abruzzese Di Renzo e allo spagnolo Garcia, unici ribelli al tram tran dei loro colleghi.

Ciò significa che per ore e ore la folla è stata testimone di una corsa mediocre e che non sono bastati i movimenti del finale per discolorare gli avversari del vincitore Zabel. Avversari consapevoli che portando il tedesco ai piedi del Poggio si sarebbero votati alla sconfitta. Assolvere Elli per il suo tentativo in extremis, non mi pare che si debba crocifiggere Colombo per averci riportato sotto gli inseguitori nella discesa che annunciava il traguardo. Chissà, sostiene il contrario, chi voleva la «pa-stetta» tra due corridori di squadre diverse, non ha la mia approvazione e tantomeno il mio rispetto. Al contrario, darò una tirata d'orecchi a Rossano Brasi per non aver collaborato con Virenque nella scalata del Poggio. Il bergamasco ha il torto di aver rispettato l'ordine ricevuto dall'ammiraglia tramite un marchingegno che io abolirei perché offende gli atleti e nega loro tattiche diverse, stimoli suggeriti dal momento. Quell'azione imposta dal francese poteva consolidarsi e non si sa cosa avrebbe prodotto una volata con due contendenti. Giustamente Virenque ha protestato e polemico com'è

avrà un motivo in più per criticare gli italiani.

Povero ciclismo che si affida all'auricolare, ai mezzi più sofisticati nella credenza di migliorarsi, che non è più capace di offrire prove segnate dal combattimento, che raramente è figlio dell'inventiva, del coraggio e della fantasia. Povera Sanremo ancora da scoprire quando mancano sette chilometri alla conclusione. Un fiume di parole e di promesse alla vigilia per sovvertire il pronostico, per dare corpo alle speranze di castigare Zabel e in ultima analisi tutti a riviere il favorito, tutti peccare in un gregge che accompagna il campione cosciente dei suoi mezzi

e felice di non trovare fieri oppositori, tipi ben determinati e consapevoli che per vincere bisogna osare.

Aspettiamo Gotti e Pantani per il Giro e per il tour, può darsi che qualcuno a cominciare da Bartoli dia cenni importanti nelle prossime classiche di Belgio e di Francia, ma nel complesso è una somma di errori che chiamano in causa i direttori sportivi, quei tecnici, quei «manager» che mi fanno rimpiangere la semplicità e l'acume di Luciano Pezzi, di Giorgio Albano, di Alfredo Martini, dei maestri di ciclismo e di vita che sapevano indirizzare e sostenere nel migliore dei modi i loro amministrati. Non credo di essere un passatista incallito. Credo nei corridori non possono essere cancellati da un plotone per certi versi computerizzato, non più sostenuto da sani ragionamenti, calpestato da programmi che diseducano, che sconfiggono in sporchi affari con la gioia di chi è entrato in carovana per ingrassare le tasche e basta.

Passano gli anni e si capisce perché siamo in costante ricerca dei nuovi Moser e dei nuovi Saronni, dei nuovi Bugno e dei nuovi Chiappucci, perché il toscano Mario Cipollini non ha imparato da Erik Zabel, un velocista diventato «finisseur» con l'ausilio di severi allenamenti.

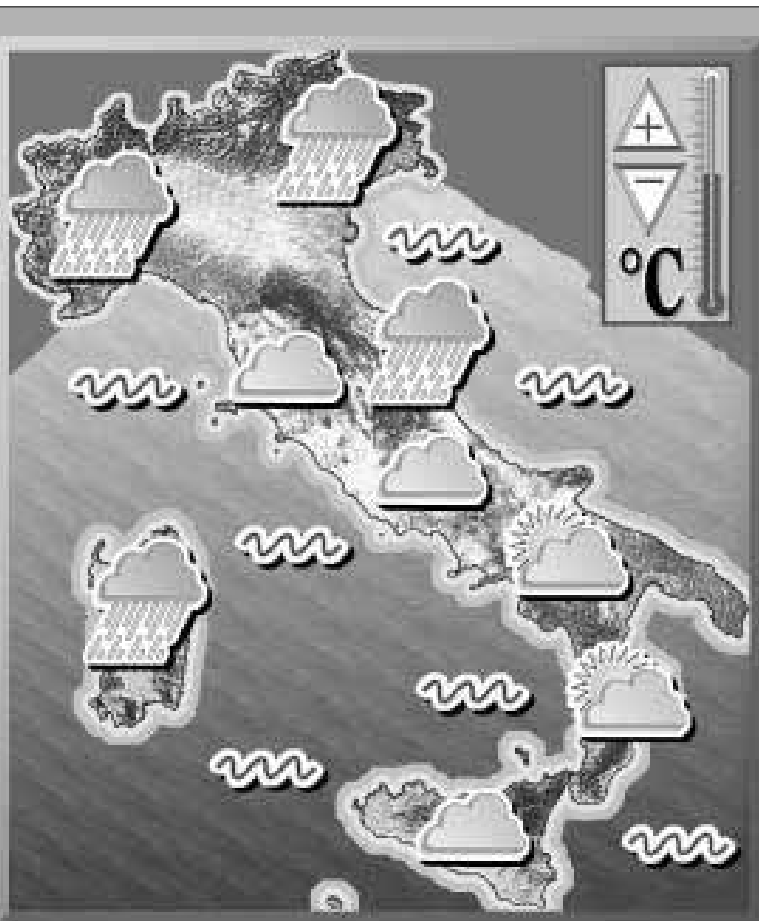


l'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia	Annuale	5 numeri	L. 480.000
	Semestrale	5 numeri	L. 250.000
6 numeri	Annuale	5 numeri	L. 430.000
	Semestrale	5 numeri	L. 230.000
Estero	Annuale	5 numeri	L. 850.000
	Semestrale	5 numeri	L. 420.000
6 numeri	Annuale	5 numeri	L. 700.000
	Semestrale	5 numeri	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 590.000	Sabato e festivi L. 730.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale	L. 5.650.000	Festivo L. 6.350.000
	Feriale	L. 4.300.000	Festivo L. 5.100.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	Feriale	L. 4.600.000	Festivo L. 5.100.000
	Feriale	L. 3.700.000	Festivo L. 4.200.000
Mancette di test. 1° fasc. L. 4.600.000	Mancette di test. 2° fasc. L. 2.880.000		
	Mancette di test. 3° fasc. L. 1.100.000	Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701			
Aree di Vendita			
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecchi, 114 - Tel. 010/540184 - 55-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250			
Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ			
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781	20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971		
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323	50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277		
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130			
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1			
PIM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137			
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35			
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18			



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	2	9	L'Aquila	3	4
Verona	0	10	Roma Ciamp.	1	9
Trieste	3	10	Roma Fiumic.	0	10
Venezia	0	11	Campobasso	np	-2
Milano	1	2	Bari	2	10
Torino	5	10	Napoli	1	9
Cuneo	np	np	Potenza	np	1
Genova	7	10	S. M. Leuca	2	8
Bologna	-2	10	Reggio C.	5	11
Firenze	-1	10	Messina	9	10
Pisa	-1	11	Palermo	10	12
Ancona	-1	8	Catania	7	12
Perugia	-2	10	Alghero	6	14
Pescara	2	10	Cagliari	6	12

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	10	Londra	7	11
Atene	8	13	Madrid	5	24
Berlino	-2	8	Mosca	-5	0
Bruxelles	4	10	Nizza	10	16
Copenaghen	-2	6	Parigi	1	11
Ginevra	-2	11	Stoccolma	0	6
Helsinki	-10	3	Varsavia	-6	0
Lisbona	10	21	Vienna	-2	4

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: correnti settentrionali seguivano ad interessare l'Italia facendo affluire aria fredda di origine continentale che, dalle regioni orientali, tende a propagarsi a quelle occidentali. Un sistema nuvoloso, proveniente dal nord-Europa, si muove verso l'arco alpino.

TEMPO PREVISTO: al Nord cielo in genere nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Dalla tarda serata lento miglioramento su Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, in successiva estensione al Veneto. Al Centro cielo inizialmente poco nuvoloso. Al Sud: cielo in genere poco nuvoloso salvo residui addensamenti sulle zone ioniche di Puglia e Basilicata dove saranno ancora possibili in mattinata sporadici piovoschi. Su Sardegna e Sicilia: nuvolosità variabile con nubi in aumento sulla Sardegna cui faranno seguito delle precipitazioni.

TEMPERATURE: senza notevoli variazioni al più in lieve aumento le minime su Sardegna, Liguria ed alta Toscana ed in diminuzione le massime al Nord. I valori si manterranno in genere, di qualche grado, inferiori alle medie di fine marzo.

VENTI: deboli o moderati: meridionali sul Nord-Ovest, sulla Toscana e sulla Sardegna; settentrionali altrove con rinforzi sulle zone ioniche ma tendenti a provenire, dal pomeriggio, dai quadranti meridionali sulle restanti zone del Centro, sulla Campania e sulla Sicilia.

MARI: da mossi a molto mossi.